

AGRICOLTURA ELBANA OGGI

di Alfonso Orsi

Da alcuni mesi si fa sempre più manifesta, da diverse parti della società elbana, la necessità di una ridefinizione delle politiche sulle risorse minerarie, territoriali, edilizie, rurali, ambientali, ecc. dell'isola. Ciò, purtroppo, senza poter disporre, preliminarmente, dell'indispensabile, vasta ed articolata ricerca demografica, sociale ed economica quale supporto per l'impostazione delle dette politiche. Una tale ricerca, peraltro, dovrebbe costituire la sintesi delle numerose realtà in cui è stato ripartito il territorio elbano per l'acquisizione di dati assai particolareggiati, soprattutto quelli elementari dei censimenti 2000 e 2001. Solo così interventi da effettuarsi anche sulla parte ancora importante del settore primario dell'economia isolana, l'agricoltura, potrebbero essere correttamente impostati ed avviati; tenuto conto, cioè, del complesso sistema socio-economico locale.

In assenza di tale quadro complessivo, mi sembra opportuno, tuttavia, presentare alcune considerazioni su di un aspetto particolare di tale economia, la consistenza e le caratteristiche delle aziende agricole che sono state da sempre la culla della società elbana alla quale, pertanto, è necessario un breve preliminare riferimento. Tali considerazioni saranno necessariamente limitate a causa dei pochi dati disponibili anche se congiunti, quando possibile, ad alcuni elementi retrospettivi.

Fino alla fine dell' '800, una particolare classe sociale ha improntato di sé una parte preponderante della popolazione isolana. Era la società dei contadini-minatori, dei contadini-navigatori, dei contadini-pescatori. All'inizio del secolo scorso la base operaia era andata accentuandosi tra i contadini e diffusa per tutta l'isola con l'avvento della siderurgia e di altre attività industriali, ma quasi ovunque restava legata alle aziende agricole. In esse la maggior parte delle famiglie aveva collegata in modo abituale e continuativo la propria dimora e il proprio lavoro. Il reddito di quest'ultimo, al riparo delle alterne vicende di un'occupazione alle

dipendenze dell'industria, era pertanto legato alle pur difficili vicende climatiche. La società degli operai-contadini univa così al lavoro dipendente (nelle miniere, nella siderurgia e nelle altre attività industriali) quello agricolo, prevalentemente autonomo, cui molto spesso era impegnata anche la maggior parte della famiglia contadina. In tal modo le aziende agricole hanno contribuito, oltre ai risultati economici, anche ad altre importanti funzioni, ora tardivamente riconosciute: la difesa del suolo e la salvaguardia del paesaggio.

A partire dagli anni '50 le note vicende economiche hanno radicalmente trasformato questa società. Il fattore lavoro dipendente nell'industria è stato completamente soppiantato da quello, prevalentemente autonomo, nel settore turismo. Il progressivo, notevole, spostamento dei lavoratori verso il terziario, l'utilizzazione non agricola dei terreni hanno sottratto le forze di lavoro all'agricoltura. Ne hanno fatto le spese, soprattutto, quelle colture che richiedono l'impiego di manodopera proprio nei mesi in cui, invece, essa è intensamente assorbita nell'attività turistica. certamente più lucrativa e meno faticante di quella agricola. Il fenomeno ha interessato non solo gli operai-contadini, ma anche gli altri membri della famiglia nelle aziende sia contadine e sia, quelle

IMPRESE FUNEBRI ELBANE RIUNITE



di Luca Fuligni & C.

Loc. Antiche Saline - 57037 Portoferraio (LI)
Tel. uff. 0565 916762 - 0565 917653
Tel. abit. 0565 917477
Cell. 0336 709411 - 0337 715376

- | | |
|--|------------------------------------|
| - Disbrigo delle pratiche inerenti i servizi funebri | - Necrologie |
| - Feretri comuni e di lusso | - Fiori |
| - Vestizioni | - Ricordini |
| - Esumazioni | - Muratura per loculi |
| - Traslazioni | - Marmi per loculi |
| - Cremazioni | - Manifesti lutto e ringraziamento |
| - Servizi auto funebri | - Affissioni |

poche, condotte con salariati o a colonia, indipendentemente dal tipo di rapporto tra proprietà e impresa.

Trascorsi pochi decenni, a fine anno 2000, le aziende agricole, forestali e zootecniche sono risultate appena 541 con una superficie totale di 3.914 ettari di cui 1.230 di superficie agricola utilizzata (SAU), vale a dire di terreni investiti a

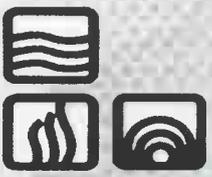
coltura (seminativi, orti familiari, colture legnose agrarie, prati e pascoli): numero e superfici drasticamente diminuiti (- 50% le aziende e 25% la SAU nel corso degli ultimi dieci anni). Uno sguardo ancora più indietro nel tempo: agli inizi degli anni '60 le aziende erano oltre 3.700 e le superfici, rispettivamente, oltre 20.000 ettari quella totale e 6.600 quella agricola utilizzata. (Tab.1).

Tab.1 AZIENDE E SUPERFICI, TOTALE (ST) E AGRICOLA UTILIZZATA (SAU)

Anni di censimento	Aziende (numero)	SUPERFICI (ettari)			
		Totale (ST)		Agricola utilizzata (SAU)	
		complessiva	media per azienda	complessiva	media per. azienda
2000	541	3.914	7,2	1.230	2,3
1990	1.107	5.876	5,3	1.650	1,5
1982	1.567	9.017	5,8	2.314	1,5
1970	2.836	14.401	5,1	4.411	1,6
1961	3.780	20.817	5,5	6.580	1,7

Le cause di una così elevata diminuzione delle aziende e delle relative superfici, che va ben oltre la tendenza in atto da tempo sia nel nostro Paese che nel resto del mondo occidentale, sono riconducibili a molteplici fenomeni socio-economici. Tali fenomeni hanno agito sulla utilizzazione del territorio in tutti i Comuni elbani sia pure in misura diversa. Alcune di queste cause: circa il numero delle aziende la diminuzione della popolazione rurale residente nella parte più elevata del territorio, in particolare nel versante orientale; circa l'utilizzazione della superficie agricola, il ragguardevole incremento dell'edilizia abitativa, dovuta al consistente, tumultuoso, sviluppo dei

fabbricati residenziali (soprattutto seconde abitazioni utilizzate per vacanze) e non residenziali, destinati ad attività economiche e sociali e della viabilità. Analogamente al resto del paese si sono certamente riscontrati nell'isola, fenomeni legati direttamente a modifiche strutturali del territorio come, ad esempio, l'abbandono di aziende di piccole e piccolissime dimensioni, con terreni marginali difficilmente raggiungibili per l'esecuzione dei lavori agricoli. Infatti, le unità produttive aventi superficie agricola utilizzata fino a due ettari, che nel 1990 erano oltre 900, dieci anni dopo erano rimaste poco più di 400. La riduzione del numero delle aziende ha



LENA s.r.l.

LIVORNO - CECINA - PORTOFERRAIO

ARREDO BAGNO - PIASTRELLE

FORNITURE TERMIDRAULICHE - CONDIZIONAMENTO

interessato, peraltro, tutte le classi di ampiezza fino a 20 ettari di SAU.

Tuttavia, al di sopra di tale superficie, sembra essere iniziato un processo, anche se assai lento, di

ristrutturazione aziendale con la formazione di un numero, ancora troppo limitato, di aziende di maggiori dimensioni (Tab. 2).

Tab.2 AZIENDE PER CLASSE DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA

Classi di SAU	1990		2000	
	aziende	%	aziende	%
Senza SAU	---	---	8	1,5
Fino ad 1	804	72,6	315	58,2
Da 1 a 2	136	12,3	95	17,6
“ 2 a 5	126	11,4	96	17,8
“ 5 a 10	34	3,1	17	3,1
“ 10 a 20	7	0,6	6	1,1
“ 20 ed oltre	--	--	4	0,7
T O T A L E	1,104	100,0	541	100,0

La nota polverizzazione dell'agricoltura nel suo insieme (una superficie agricola tra le più esigue del Paese) è confermata, quindi, anche dalla più recente rilevazione, pur essendo la SAU media passata da 1,5 a 2,3 ettari per azienda. A livello dei singoli Comuni si riscontrano variabilità sostanziali: da mezzo ettaro (Marciana Marina) a poco più di sette ettari (Campo nell'Elba). L'aspetto polverizzazione è reso ancor più negativo dalla frammentazione delle aziende in corpi di terreno. Ambedue gli aspetti contribuiscono a limitare l'utilizzazione razionale della meccanizzazione, indispensabile strumento di progresso. Per limitarci alla meccanizzazione di un certo rilievo, la consistenza delle trattrici è diminuita da 336 a 261 unità tra il '90 e il 2000 (- 22,3 %). La flessione ha

interessato pressoché tutti i Comuni. Per di più le aziende hanno utilizzato soltanto mezzi di proprietà, eccetto che nei Comuni di Portoferraio e di Capoliveri, dove l'utilizzazione di mezzi meccanici in comproprietà o forniti da terzi ha assunto un certo rilievo.

La riduzione totale della SAU nell'ultimo decennio è dovuta essenzialmente alla perdita di superficie dei seminativi (da 790 a 382 ettari, - 51,6 %) e delle colture legnose agrarie (da 577 a 389 ettari, - 32,6 %). Tra i seminativi (Tab. 3) è da rilevare la flessione delle colture di maggior reddito, quelle ortive (da 93 a 51 ettari, - 44,1 %). I fruttiferi sono scesi da 84 a 61 ettari, - 27,4 %. Se i dati finora riportati appaiono preoccupanti, lo sono ancora di più quelli relativi alla vite.

Tab. 3 - SUPERFICI DI ALCUNE COLTURE (ettari)

COLTURE	1990	2000	DIFFERENZE
Seminativi	790	382	-51,6
<i>Di cui cereali</i>	342	168	-50,9
<i>Di cui ortive</i>	93	51	-44,1
Legnose	577	382	-32,6
<i>Fruttiferi</i>	84	61	-27,4
<i>Vite</i>	400	244	-39,0
<i>Olivo</i>	47	75	+60,0
Boschi	3142	2104	-33,0

Nel 1990 le aziende viticole erano 872, con 400 ettari di superficie vitata ed una superficie media aziendale della coltivazione di appena mezzo ettaro. Alla fine del 2000 la vite veniva coltivata in 372 aziende (- 57,3 %) con una superficie pari a soli 244 ettari (- 39,0 %). La superficie media delle colture è passata da 0,5 a 0,7 ettari per azienda. Appena un ventennio addietro le aziende con vite erano 1.300 per una superficie di 565 ettari. In assenza di dati più aggiornati sulla ripartizione della superficie a vite secondo la natura della produzione (viti per uva da tavola, per uva da vino, etc.), a parte la scarsa consistenza di quella per uva da tavola, si deve rilevare che nel 1990 la superficie a vite per uva da vini DOC e DOCG ammontava appena a 123 ettari e quella per "altri vini" a 267 ettari su di un totale di superficie a vite di 400 ettari. E' auspicabile che la già citata diminuzione di 156 ettari di superficie a vite tra il 1990 ed il 2000 abbia interessato soltanto quella ad "altri vini". Diversamente, oltre alla sostanziale diminuzione di reddito, ne deriverebbe anche una perdita di immagine della viticoltura elbana. Va rilevato, peraltro, che unico elemento positivo dal punto di

vista sia economico e sia paesaggistico, è l'incremento della coltura dell'olivo. Nell'ottobre 2000 i conduttori di aziende agricole hanno denunciato una superficie a coltura di 75 ettari contro i 47 dell'anno 1990.

Ma soprattutto la superficie a bosco delle aziende agricole e forestali è quella che ha subito la maggiore riduzione, essendo scesa da 3.142 a 2.104 ettari tra il 1990 ed il 2000. Evidentemente trattasi di ben mille ettari di bosco che hanno avuto diversa destinazione d'uso o che sono stati abbandonati e non fanno più parte di aziende agricolo-forestali o esclusivamente forestali. E' facile intuire, da questi primi dati, quale danno ne sia derivato alla difesa del suolo ed allo stesso paesaggio elbano.

Una sorte certamente non migliore è toccata alla zootecnia, i cui allevamenti sempre negli ultimi dieci anni. Sono diminuiti da 466 a 166 con una flessione assai rilevante (- 64,4 %). In ciascuna specie, i capi allevati (eccetto gli avicoli) da alcune centinaia si sono ridotti a poche decine; così, ad esempio, i bovini da 206 a 47, i suini da 220 a 43, gli ovini da 667 a 48. Gli avicoli da oltre 11.000 a poco più di 3.800 capi (Tab. 4).

Tab. 4 CONSISTENZA DEGLI ALLEVAMENTI (Numero di capi)

SPECIE	1990	2000	Differenze %
Bovini	206	47	-81,2
Suini	220	43	-78,5
Ovini	667	48	-98,8
Caprini	350	77	-87,6
Avicoli	11.442	3.818	-76,6

 <p>Volkswagen</p>  <p>Audi</p>	<p>Luciano VANNUCCI Officina Autorizzata 264/1266</p> <p>PORTOFERRAIO ISOLA D'ELBA Loc. Carpani Tel. 0565 914323</p>
---	--

Una così notevole diminuzione del patrimonio zootecnico costituisce non solo una perdita non indifferente di capitale e di introiti monetari annualmente disponibili, ma provoca certamente un impoverimento del suolo coltivabile dal punto di vista chimico e fisico. Ciò non mancherà di indurre nel breve termine una minore produttività delle poche colture rimaste e nel medio-lungo periodo una predisposizione a pericolose azioni di dilavamento del suolo. Quest'ultimo aspetto non riguarda soltanto il privato, ma investe ormai anche la sfera pubblica per i danni che ne derivano al bene ambientale da salvaguardare.

La situazione di estrema riduzione dell'agricoltura, così come sopra esposta, sembra non aver trovato finora la dovuta considerazione nei cosiddetti piani strutturali, che pur postulano lo sviluppo produttivo dell'isola. Sembra non ci si renda conto, ancora, delle conseguenze della scomparsa delle aziende agricole non solo unità di produzione, ma anche presidio del territorio e parte essenziale del paesaggio, come si può dedurre dalla notevole perdita del patrimonio boschivo. Stando ai dati censuari, nell'ultimo decennio l'Elba avrebbe perduto una superficie boschiva superiore a quella rimboschita con notevole impegno negli anni cinquanta della ricostruzione del Paese. Sarebbe gravissimo se ciò fosse certo. Solo assicurando ed incrementando la presenza della vite, dell'olivo e del bosco, preservandone ancora i rimanenti terrazzamenti, si manterrà l'originalità e la specificità del paesaggio elbano. Immaginare l'isola con la scomparsa di queste colture è come immaginarsi il territorio delle "Cinque Terre" senza coltivazioni di vite e di olivo sui ben noti terrazzamenti a mare o la "Valle dei Templi" priva di mandorleti ed oliveti. Nonostante tutto, d'ora in avanti occorre insistere nell'agricoltura ed investire nelle aziende agricole. Sono ormai pochi gli addetti al settore; non è invece trascurabile il numero di coloro che tengono un piede nell'agricoltura. Ma hanno fonti di reddito, talora cospicue, in altre attività economiche proprio sull'isola. L'economia agricola toscana, ricordiamo, deve molto al fatto che, anche nei momenti più bui, imprenditori (soprattutto mercanti fiorentini e senesi) non vi lesinarono ingenti investimenti, non trascurarono cioè di impiegare nel terreno capitali fissi: non accumularono ricchezza con l'agricoltura, ma nell'agricoltura. C'era sempre da migliorare. Se,

oggi, la campagna toscana è quella che è, lo si deve molto a tale politica. Sembrerà forse anche assurdo nella realtà attuale, ma, oggi più che mai, si impone agli operatori elbani (e non solo ad essi) la necessità di non abbandonare le aziende agricole, ma di proteggere con esse il territorio e quindi lo stesso sviluppo economico futuro.

Da questo punto di vista occorre convincersi che al peso ormai minoritario dell'agricoltura nel complesso dell'economia isolana fa riscontro, invece, una sempre maggiore importanza delle aziende quali custodi dell'ambiente e componenti essenziali del paesaggio. Anche se mi sfuggono i motivi, a me pare ci sia poca voglia in giro di parlare concretamente dei problemi dell'agricoltura. Proprio per questo, invece, quanto fin qui esposto merita, a mio giudizio, una particolare attenzione. Ritengo che il modo migliore di parlarne è cercare di dare risposta ad alcuni quesiti che vengono spontanei se facessimo un po' di riflessione sullo sviluppo economico elbano. Ne scelgo i seguenti tre, forse in modo volutamente provocatorio:

1° - E' stato uno sviluppo sostenibile quello dell'economia elbana negli ultimi decenni?

2° - L'agricoltura isolana ha ancora un ruolo nel turismo responsabile?

3° - Cosa può attendersi l'agricoltura elbana dagli interventi pubblici? In pratica, i poteri istituzionali possono, e con quali mezzi, porre rimedio alla riscontrata debolezza del tessuto produttivo delle aziende agricole?

Alla prima domanda rispondo subito negativamente. Non può fregiarsi del termine sostenibile quell'economia al cui accrescimento viene sacrificata non solo una parte cospicua del territorio agricolo e forestale, ma che ha compromesso notevolmente le possibilità future in termini di produttività, di produzione e di paesaggio. Qualora, come avviene in altri Paesi europei, si ponesse mano alla determinazione della contabilità economico-ambientale del territorio, apparirebbero in passività cifre assai consistenti per il disinvestimento nel settore agricolo-ambientale. Caratteristica essenziale del turismo responsabile è il rispetto dell'ambiente in cui vive la popolazione e della sua identità culturale: nel nostro caso quella isolana, così ricca di tradizioni e di civili costumi. Con la scomparsa o con la già accertata, drastica riduzione delle aziende agrarie (cioè col venir meno del rispetto dell'ambiente) viene sempre

meno il turismo responsabile. E', questa, la risposta alla seconda domanda.

Sarebbe incosciente, infine, da parte degli amministratori, a diversi livelli di competenza, non porre mano con urgenza a strumenti in grado di integrare la protezione delle aziende agricole, e quindi del territorio e del paesaggio, con lo sviluppo socio-economico dell'isola. A proposito, lo scenario degli interventi pubblici ha subito radicali cambiamenti negli ultimi decenni. In particolare, l'iniziativa di politica agricolo-ambientale, prima fortemente centralizzata, si è trasferita ai due poli, uno europeo e l'altro regionale: quest'ultimo potenziato proprio nella materia in esame dalle recenti modifiche costituzionali. Gli strumenti possibili nascono dalla interazione dei due citati poli, ma soprattutto dagli interventi regionali. Interventi strutturali, ricomposizione fondiaria (troppo a lungo disattesa), istituzione di un nuovo supporto professionale, l'agronomo-ambientalista. La sua presenza continua sul territorio, come la ricordano i vecchi agricoltori, dovrebbe assicurare quella assistenza tecnica indispensabile al progredire delle aziende, tenuto conto delle colture tipiche del

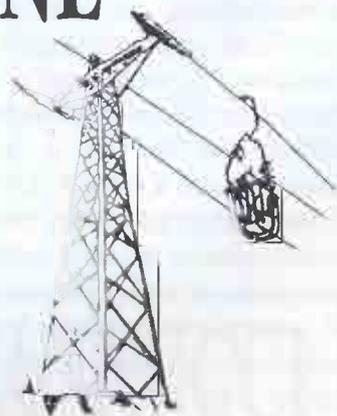
suolo e del clima elbano. Strumenti, comunque, che dovrebbero consentire il rafforzamento di aziende sufficienti a stare sul mercato peraltro caratterizzato prevedibilmente, da una forte domanda di prodotti tipici locali. Per l'Ente Regione sarebbe un'ottima occasione per fare dell'Elba un efficiente laboratorio agricolo ambientale di nuova concezione. Soprattutto, proprio ora che la Costituzione gliene dà pieni ed indiscussi poteri, è indispensabile che essa ponga mano a tutti quei provvedimenti che nel resto dell'Europa sono ormai azioni di routine, ma che nel nostro Paese sono stati considerati sempre con ingiustificata diffidenza.

Questo si attende l'agricoltura elbana dai pubblici poteri: o si interviene con urgenza sull'agricoltura o nel futuro non lontano dell'economia elbana i danni al territorio ed al paesaggio saranno incalcolabili.

Avvertenza: questo rapporto è pervenuto in redazione e composto in tipografia prima del catastrofico nubifragio che ha investito l'Elba nel settembre scorso.

Cabinovia MONTE CAPANNE

S.E.T. s.p.a. - Portoferraio



Da Marciana (m. 375) la Cabinovia vi porterà direttamente alla vetta del Monte Capanne (mt. 1019) aprendovi fantastiche immagini dell'isola, di tutto l'Arcipelago toscano, della costa etrusca e della Corsica.

Biglietteria:
Stazione Cabinovia a Marciana
Tel. 0565 901020